

poeta, che, stanco d'una lunga calvacata e intrizzito dal freddo, seco ti porta nella casa dei Gjenadić a rifocillarti al fuoco ed alla mensa della loro squisita ospitalità. E qui, finiti gli ultimi echi del breve ma suggestivo preludio, ti si aprono le porte del castello fatato. È la casa, la famiglia degli ottanta e più Gjenadić che i Serbi con voce consorziale chiamano «zadruga». Retta dal vecchio nonno, che tutti amano e temono, essa è un santuario di pace, di serenità, di lavoro e di rispetto e di amore reciproci. Nessuno osa alzare il capo al di là dell'autorità del nonno; tutti sono contenti della loro situazione e non s'accorgono nemmeno di quella morsa di disciplina che li tiene riuniti e soggetti, tanta è la loro docilità, tanto l'affetto. A turbare la pace di questa «zadruga» venne Anoka, la moglie del più giovane figlio dei Gjenadić. Creatura di rara beltà, figlia unica troppo accarezzata da un padre rimasto prematuramente vedovo, piena di fanciulleschi capricci e d'animo ribelle e focoso, ella portò seco un fiero spirito d'individualismo che non tardò a cozzare con tutta quella collettività dominata da un sol principio. Con un po' di prepotenza monellesca e con un po' di quel fascino che emanava dagli occhi parlanti e incantevoli, ella riuscì a sottrarsi ad ogni specie di lavori, ad imporsi alle altre donne di casa e a non provare alcuna soggezione degli altri uomini. Col marito fu subito a buon partito: quel bambinone incerto e titubante che subiva appieno il fascino della sua bellezza e non sapeva agire con lei «da uomo». Eppure fu proprio lui a provocare il «grande urto» col ricorrere disperatamente all'autorità del nonno per mettere riparo a quella prepotenza e scapestreria di Anoka che egli, il marito, non riusciva a frenare. Ed il nonno, che sapeva tutto e conosceva tutti, volle curare Anoka da gran maestro. Non le impone di essere docile, di lavorare, di affaticarsi ecc. come le altre, ma a tutti comanda imperiosamente di ubbidire ad Anoka e di non darle il più piccolo dispiacere. È questa la scintilla che fa avvampare nel cuore di Anoka la fiamma del pentimento e che contrita e rinnovata la ri-